

Dictionnaire historique des gens du livre au Québec, sous la direction de Josée Vincent e Marie-Pier Luneau, avec la collaboration de Paul Aubin, Frédéric Brisson, Patricia Godbout, Pierre Hébert, Marcel Lajeunesse, Éric Leroux, Jacques Michon, Suzanne Pouliot et de Sophie Drouin, Mylène Fréchette, Fanie St-Laurent. Montréal, Les Press de l'Université de Montréal, 2022, 755 pp., ill., ISBN 978-2-7606-4675-9, 72 €; e-book ISBN 978-2-7606-4676-6, 55,99 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17663>



Fruit d'un immense travail collectif» (p. 40), il repertorio dedicato ai mestieri del libro in Quebec rappresenta il principale e più aggiornato strumento di consultazione nella storia della comunicazione scritta dal XVIII secolo ad oggi nei territori del Canada orientale. Concepito prima del 2006, quando fu avviato il finanziamento alla ricerca scientifica necessaria alla sua stesura, il *Dictionnaire* è diretto da Josée Vincent e Marie-Pier Luneau, docenti all'Université de Sherbrook e specialiste di Storia del libro e dell'editoria. Vincent, studiosa della trasmissione e della ricezione di opere letterarie o artistiche, del mestiere dello scrittore e del suo ruolo economico e sociale, di storia e politica delle istituzioni culturali, ha contribuito alla *Histoire de l'édition littéraire au Québec au XX^e siècle* (1999, 2010) curata da Jacques Michon e alla *History of the Book in Canada 1918-1980* (2004), diretta da Carole Gerson e dallo stesso Michon.

Nell'ultimo ventennio ha steso tre monografie, poco presenti nelle biblioteche italiane, sulle arti del libro (con S. Bernier, S. Drouin *Le livre comme art. Matérialité et sens*, 2013), sulla storia dell'autorialità (con la stessa Luneau, *La fabrication de l'auteur*, 2010) e sulla mediazione culturale ed editoriale tra Francia e Quebec (ancora con Luneau, Jean-Dominique Mellot e Sophie Montreuil, *Passeurs d'histoire(s). Figures des relations France-Québec en histoire du livre*, 2010). Affine scientificamente a Vincent, come si è visto, Luneau dirige il Groupe de recherches et d'études sur le livre au Québec (GRÉLQ) di Sherbrook e si occupa dello statuto dell'autore e di letteratura a larga circolazione e popolare. Al cantiere scientifico ed editoriale hanno contribuito altri 11 esperti di settori specifici, coinvolti dalle curatrici, le quali hanno coordinato più di cento collaboratrici e collaboratori. Oltre che una équipe navigata di ricerca, infatti, a sostanzare l'opera sono stati giovani studenti e studentesse, di ogni livello universitario, dal primo ciclo alle borse post-dottorato, i quali hanno compiuto con la redazione del *Dictionnaire* un percorso formativo di altissimo livello, sotto l'egida del citato GRÉLQ.

Al lettore – perché alcune voci sono leggibili interamente in ampia sequenza, non solo in forma di consultazione parziale vera e propria – si impone, in prima istanza, la misura dei dati quantitativi, non estranei ad una delle metodologie applicate anche al campo dell'*Histoire du livre*: il

Dictionnaire si articola in 391 voci relative a 361 individui, 18 comunità religiose, 23 istituzioni, in gran parte associazioni professionali. Prima di indugiare sul significato dell'espressione «Gens du livre», come si vedrà assai pregnante, è utile riflettere sulla scelta della forma alfabetica, adottata per presentare il documentato racconto storico di circa due secoli di tipografia, editoria, commercio librario, traduzione e comunicazione editoriale, associazionismo professionale, bibliofilia e biblioteconomia, illustrazione e legatoria nella Provincia canadese del Quebec. La storia e la geografia del libro e dell'editoria, lo sappiamo dai tempi dell'*Apparition du livre* di Henri-Jean Martin, sono legate in modo inscindibile. Eppure, nel caso del Quebec molti altri paesi e territori hanno giocato un ruolo decisivo nello sviluppo del mondo della stampa e dell'editoria canadese, anzitutto quelli confinanti nordamericani e statunitensi ma pure la Francia e l'Inghilterra, nella lontana Europa, da dove la prima stamperia a caratteri mobili giunse nel 1751, trascorsi ben due secoli dall'invenzione di Gutenberg. Allo stesso modo sono fra loro connessi due generi storiografici, differenti eppure complementari, quali la forma del racconto storico e quella del dizionario prosopografico.

Non è casuale che il *Dictionnaire* nasca durante ed esca dopo la citata bilingue *Histoire du livre et de l'imprimé au Canada=History of the Book in Canada*, articolata in 3 volumi usciti dal 2004 al 2007 e diretta da Patricia E. Fleming e Yvan Lamonde. E che il *Dictionnaire* affondi le proprie radici anche nella menzionata *Histoire de l'édition littéraire au Québec au XX^e siècle*, curata da Michon, incluso tra gli specialisti del *Dictionnaire* stesso. Gli storici del libro francesi possono del resto contare sulla precoce e fortunata *Histoire de l'édition française*, curata da Martin e Roger Chartier dal 1981 al 1986, così come sul più recente *Dictionnaire encyclopédique du livre*, edito dal 2002, al quale anche Vincent ha peraltro contribuito nel 2011 con la voce «Sociétés d'auteurs au Québec» (volume III, pp. 435-436). Rassegne alfabetiche di tipografi, librai ed editori esistono da tempo anche in Francia: il dizionario diretto dal compianto Frédéric Barbier, *Lumières du Nord: imprimeurs, libraires et gens du livre dans le Nord au XVIII^e siècle (1701-1789): dictionnaire prosopographique*, edito da Droz nel 2002, è forse tra i primi a impostare il metodo prosopografico inteso come chiave di lettura sociale e professionale del piccolo mondo del libro, per dirla con Martin. Fra gli ultimi esempi della serie si ricorda il *Dictionnaire des imprimeurs, libraires et gens du livre en Basse-Normandie 1701-1789*, progettato da Alain-René Girard, Ian Maxted e da Jean-Dominique Mellot, pubblicato sempre da Droz nel 2020.

Come si nota anche nel repertorio della Bassa Normandia torna l'espressione «Gens du livre», diffusasi dopo l'uscita di un famoso saggio di Robert Darnton, pubblicato a Parigi nel 1992. Anche nel *Dictionnaire* canadese l'espressione è intesa ad ampliare il mondo delle personalità indagate dalle voci, con l'estendere l'interesse dai ruoli più tradizionali sinora indagati, ossia quello dei tipografi, degli editori e dei librai, a più vasti orizzonti sociali e culturali. Il *Dictionnaire* di Barbier ha costituito un

modello anche per quello canadese nell'aver riconosciuto nello stato civile, nelle radici familiari e nel contesto sociale, nell'ambito di attività, nella formazione, nelle tappe della carriera e così via elementi essenziali a comprendere il ruolo e il valore del singolo componente dalle altrimenti indistinte «gens du livre». L'attenzione prosopografica, intuita da Barbier, è peraltro ben attestata dalle pagine finali della ricca e fondamentale *Introduction* che le curatrici premettono al volume. In quelle parti si raccolgono e commentano dati relativi alla nascita, al genere, alla nazionalità, alla provenienza sociale, alla formazione, allo stato civile e al «second métier» delle donne e degli uomini fatti oggetto del *Dictionnaire*.

Giungono quindi alla ribalta non sono solo professionisti del libro, come editori, tipografi, librai o del sistema editoriale, come traduttori, agenti letterari, ma la relazione con la pagina a stampa assume la più ampia accezione possibile. La passione della bibliofilia anima personalità molto diverse che non sempre praticano il mestiere della cultura, quali il bibliofilo, editore e giudice Pierre-Amable de Bonne (1758-1816), oppure il medico François-Xavier Tessier (1799-1835), il mercante e banchiere John Fleming (1786-1832) sino a Charlotte Guérette (1946-2010), studiosa, docente all'Université Laval di letteratura per l'infanzia e raccoglitrice di edizioni per l'infanzia e l'adolescenza. Fra le personalità legate al mondo del libro non mancano ovviamente i bibliotecari e le bibliotecarie, come pure i bibliografi (vedasi Jean-Charles Bonenfant), o anche i documentaristi, gli archivisti.

Il *Dictionnaire* offre la visione sia delle personalità di spicco di questo mondo sia delle figure di secondo piano (a volte solo perché più tecniche e specializzate), nel dietro le quinte di mestieri solo in apparenza più conosciuti: l'*encanteur* di libri e biblioteche, ossia il venditore all'asta, il rilegatore, il linotipista, il disegnatore di caratteri, anche musicali, l'illustratore, il traduttore e così via.

Fra i mestieri del libro non inclusi nel *Dictionnaire* spicca quello dell'autore, oggetto di specifici studi da parte delle curatrici. Le ragioni sono molteplici: in parte perché essi rappresentano sicuramente i più conosciuti esponenti del settore, indagati su molti fronti da differenti discipline; in parte perché le voci avrebbero accresciuto così tanto il numero dei profili qui considerati che sarebbero servite energie e risorse molto al di sopra di quelle, già notevolissime, spese per realizzare l'opera. Naturalmente, come ogni dizionario biografico, sono esclusi i personaggi viventi al 2019.

A comporre il panorama molto vivace del mondo del libro del Quebec non sono solo singole personalità, individui che spiccano per le loro doti professionali, e non solo, ma anche intere collettività quali associazioni culturali e professionali, istituzioni educative, organizzazioni di mestiere, famiglie e organizzazioni religiose. A tal proposito una menzione speciale meritano i Gesuiti, giunti nella Nouvelle France nel 1625, estinti nel 1800 per il conflitto con il dominio britannico, rientrati nel 1842. La Casa dell'Immacolata Concezione a Montreal fu dotata di una stamperia dal

1886, che le consentì di divenire un centro editoriale di primaria importanza. Nel Collegio si compose «Le Messenger canadien», edito dal 1892, che diede poi vita ad una vera e propria Imprimerie du Messenger, attiva dal 1901 al 1980 con più di 600 titoli). Inoltre nel 1949 vi fu fondata la Maison Bellarmin, divenuta poi Édition Bellarmin, celebre per volumi scientifiche, opere erudite ed umanistiche.

Completano i testi un ottimo apparato illustrativo, la lista delle fonti spogliate sistematicamente e la bibliografia utilizzata, l'indice delle voci intestate a nomi individuali e collettivi, l'elenco delle biblioteche e delle imprese citate. Il *Dictionnaire*, in conclusione, vale sia come strumento informativo d'ora in poi imprescindibile per la specifica materia che affronta, sia come modello metodologico per futuri lavori, da avviarsi in altri contesti, diversi dal Quebec ma non meno rilevanti.

PAOLO TINTI

The Burke Collection of Italian Manuscript Paintings, edited by Sandra Hindman and Federica Toniolo, introduction by Christopher de Hamel, London, Ad Illissum, 2021, 472 pp., 300 tavv. a colori, ISBN 978-19-121-6820-0, 100 \$.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17528>

• **I**l 2021 ha consegnato agli studiosi un nuovo poderoso volume dedicato a una fra le raccolte di frammenti miniati di origine italiana più notevoli dell'attuale panorama internazionale: la Burke Collection.

Collecting is very personal, and each collection reflects the collectors' taste. We only acquire objects if we are attracted to the subject matter, the art, and the style, and we have rejected many paintings by artists we wanted to include in our collection. Our goal has been to assemble a collection that is a comprehensive example of Italian manuscript paintings during the late medieval and early Renaissance period (p. 9).

Così Robert e Katherine Burke descrivono, nella premessa al volume (pp. 9-10), il principio secondo cui hanno costruito, a partire dall'ormai lontano 1998, la propria collezione di arte italiana, che include, oltre ai quarantatré pezzi trattati nel presente catalogo, anche tre pitture su tavola – non descritte nel volume – attribuite rispettivamente al Beato Angelico, a Nardo di Cione e a Taddeo di Bartolo. Da notare che la pregevole raccolta è attualmente depositata presso le Stanford University Libraries dell'omonima università statunitense: i proprietari hanno voluto così garantirne la conservazione e la messa a disposizione per gli studiosi. Tale scelta è quanto mai meritoria nel favorire una più estesa conoscenza di questo materiale, che altrimenti sarebbe stato di ben più difficile accessibilità, come purtroppo accade per molte delle opere in collezione